

Intervista a **Marco Lodoli**

«Cupi, come una setta che risponde a logiche poco chiare»

«È come se per parlare Raggi aspettasse un'autorizzazione che viene dalla luna»

«Roma è una grande capitale culturale, dai grillini non ho mai sentito una proposta»

Lo scrittore candidato nella lista per Giachetti: «I Cinque stelle non hanno spirito critico e spregiudicatezza»

F. Fan.

Marco Lodoli, insegnante e scrittore, è capolista della lista civica a sostegno del candidato del centrosinistra Roberto Giachetti.

Ha letto l'intervista di Virginia Raggi all'Espresso?

«Penso che se al suo posto ci fosse un'altra persona sarebbe la stessa cosa. Uguale».

Il famoso uno vale uno?

«La forza del Movimento Cinquestelle non è Virginia Raggi ma quella di cavalcare il rancore e la rabbia, talvolta anche giustificati, di amministrazioni passate. Quello che invece mi sorprende, e che considero la loro debolezza, è vedere una forza così giovane essere anche così cupa. C'è una certa tetraggine, come in una setta misteriosa che obbedisce a logiche poco chiare. Fa effetto vedere un movimento giovane e dirompente che comunica questo».

La polemica con il Pd sulle risorse stanziare dallo Sblocca Roma è avvenuta via Facebook. A distanza e non in un botta e risposta diretto. Anche questa assenza dal confronto la colpisce?

«Sì, mi fa pensare a una sorta di controllo, con grandi capi distanti a cui rendere conto. Non vedo quella spregiudicatezza e quella libertà di giudizio che ci si aspetta da una formazione politica nuova. È come se per parlare la Raggi aspettasse un'autorizzazione che viene dalla luna».

Sul piano culturale come valuta il programma pentastellato?

«Roma è una grande capitale culturale. E da loro non ho mai sentito un nome, una

proposta, un'idea fresca di rilancio della capitale».

A proposito, l'Estate Romana di veltroniana memoria si sta spegnendo da anni. Quest'estate sembra che sia stato raschiato il fondo del barile e non si farà quasi nulla. Un trend che si può fermare?

«C'è un doppio problema sulla cultura, a Roma e non solo. Da un lato, un protagonismo un po' narcisista degli scrittori. Vedo una fiera delle vanità, come se facessero parte dello star system. Potrebbero, invece, essere più generosi».

Lei intende generosità nello spirito civico o nelle richieste dei cachet?

«Vede, il cammino artistico è importante, ma è un percorso che va fatto all'interno della propria comunità. È stato questo che mi ha spinto a candidarmi. Non vedo più intellettuali con il ruolo di coscienza critica per produrre nuovi orizzonti».

E qual è il secondo problema?

«Un palese passo indietro, soprattutto nelle periferie, che io giro molto con le scuole. C'è un arretramento culturale che inquieta. A Roma la coattaggine, quell'idea dei romani un po' violenti e volgari che si vede anche in molti film di oggi, va cometa. La Capitale non è questa, quel modello di romanità non mi piace. Questa è la città di Elsa Morante e di Anna Maria Ortese, dove hanno lavorato Federico Fellini e Alberto Moravia».

Ma i soldi ci sono? C'è chi le risponderebbe che con le strade dissestate e i mezzi pubblici a un passo dal fallimento, la cultura dovrà aspettare il prossimo giro...

«Credo che questo sia un momento in cui occorre puntare sulle cose più essenziali, anche sul versante culturale. E i dati ci dicono che nei quartieri dove c'è una biblioteca i furti e le violenze si riducono. Bisogna fornire solidi strumenti di crescita culturale. Alla città serve un lavoro di manutenzione e qualche operazione di forte impatto simbolico. Vorrei che ripartisse il progetto del Boulevard della Conoscenza che parte dal Ponte della Musica, costeggia il Maxxi e finisce all'Auditorium».

